

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Tessili: nell'accordo sull'orario né «clausole» né «contropartite»

Giudizio positivo dei dirigenti sindacali sull'accordo raggiunto l'altra notte a Milano tra sindacato e imprenditori sui regimi di orario per i lavoratori tessili. L'intesa, hanno detto, non prevede «contropartite» né «clausole di salvaguardia».

(A PAGINA 2)

Convulsa fase finale di trattative per i metalmeccanici A un passo dal contratto

La FLM: «Alcune riserve possono essere superate nei prossimi incontri» - I nodi dell'orario e degli scatti di anzianità - Momenti di tensione - Pressioni di gruppi industriali alla trattativa

ROMA — Siamo ormai alla fase conclusiva. Alle 20,30 di ieri la FLM è entrata nello studio di Scotti per ascoltare la nuova proposta del ministro che dovrebbe consentire al negoziato di superare gli ultimi, improvvisi scogli sorti nella notte tra sabato e ieri. Se non fosse stato per questi inattesi colpi di coda, il contratto infatti sarebbe stato già firmato. Alle 20 la segreteria della FLM diramava questo comunicato: «Dopo giorni e notti di confronti e di trattative stringenti, dirette in prima persona dal ministro Scotti, nella scorsa notte si sono determinate le condizioni per l'avvicinamento alla fase conclusiva del negoziato. Consideriamo apprezzabile e decisivo lo sforzo compiuto da Scotti e importanti i risultati conseguiti sui punti fondamentali della piattaforma. Rimangono alcune riserve che la FLM ritiene possano essere superate nel prosieguo degli incontri».

Si è aperta, quindi, un'altra fase di attesa, un'altra notte di negoziati, mentre la tensione sale al ministero del Lavoro. Il clima è rovente anche nelle fabbriche: alla FIAT questa mattina dovrebbe diventare esecutiva la sentenza del pretore di Torino che ha ordinato ai lavoratori di sbloccare le portinerie delle fabbriche.

La notte trascorsa più lunga e travagliata di questi sei mesi di faticose trattative era cominciata intorno alle 21 di sabato per finire alle 6 del mattino di ieri. Da un momento all'altro il ministro del Lavoro doveva presentare alla FLM e alla Federmecanica la sua proposta complessiva su tutto il contratto. Arrivano le 22, poi mezzanotte, cosa accade? Gli esperti del ministero e dello stesso Scotti minimizzano: si stanno mettendo insieme gli ultimi elementi, poi sarà questione di poche decine di minuti e i metalmeccanici avranno il contratto.

L'intenzione di Scotti è quella di avanzare la proposta in termini di lodo arbitrale, avocando cioè le decisioni e dante esse un carattere ultimativo. Scoccano anche le due della notte e la tensione comincia a crescere nella delegazione dei lavoratori che da tredici giorni seguono questa trattativa minuto per minuto: i canti diventano inni di lotta, si sparge la voce che la questione che blocca la conclusione è l'una tantum, la cifra cioè che dovranno ricevere i lavoratori per coprire i sei mesi trascorsi dalla scadenza del contratto (1 gennaio del '79): si inventa subito lo slogan «Su, su, su, su, i prezzi vanno su, le 120 mila non bastano più». Ma verrà subito accantonato: la questione vera non è questa. La proposta lodo del ministro contiene punti di improvvisi arretramenti che accolgono posizioni padronali e che non possono essere accettati dal sindacato. Riguardano l'orario di lavoro, gli scatti, disinnescando gli accenni di riforma che la FLM voleva introdurre con questo contratto.

ORARIO: le cinque giornate (40 ore) aggiuntive di riposo scattano dal 1° gennaio dell'81, ma non per la siderurgia, dove la proposta prevede soltanto venti ore, oltre le cinque festività. Per tutti i settori la riduzione d'orario dovrà comprendere le ferie aggiuntive conquistate con accordi aziendali e i permessi.

SCATTI DI ANZIANITA': sono cinque al 5 per cento, uguali per tutti i nuovi assunti, operai e impiegati. Il ministro ha escogitato un meccanismo complesso e macchinoso che ripropone le divisioni interne alla categoria e fra operai e impiegati. In sostanza, ad ogni passaggio di categoria si matura la possibilità di avere altri cinque scatti.

Ieri, domenica, alle porte di Mirafiori

Operai in attesa davanti ai cancelli alla FIAT di Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Ore 17 di ieri, domenica. A Roma è iniziata da poco la «tirata finale» per il contratto dei metalmeccanici. Sulla porta «Z» di Mirafiori, una di quelle da cui entrano ed escono le merci per la carrozzeria, ci sono diversi operai sotto gli striscioni e le bandiere della FLM. Sono tutti delle Presse. E' il loro turno di presidio ai cancelli delle merci. «Fra cinque ore — ci informa un operaio — verranno a darci il cambio i compagni della Carrozzeria. Naturalmente, sospenderemo tutto se arriverà la notizia che hanno siglato l'accordo. Altrimenti domattina saremo di nuovo tutti sui cancelli».

Un operaio immigrato dal Sud improvvisa uno slogan a tema bucatino: uno dei tanti scaturiti dalla fantasia popolare durante questa lunga lotta: «Se il contratto non si fa, in Calabria non si va a ferie, siamo pronti a passarle qui».

Dicono queste cose senza esagerazione e con una serietà, l'atmosfera è abbastanza distesa. Sul marciapiede sono stati portati dei tavolini in cortice. Perché, dietro il cancello si vedono sul piazzale centinaia di contenitori accatastati, bloccati da sette settimane, segno della determinazione con cui è stata condotta la lotta. Chiediamo agli operai come giudicano l'iniziativa della FIAT, che ha chiesto ai delegati di risarcire i danni per il blocco delle merci ed ha ottenuto da un pretore l'ordinanza di sgombero dei cancelli entro domani. La prima reazione è un coro di risate.

Dal giudice L'udienza è per il 28 settembre? — si informa un lavoratore — Bene. Ci andremo tutti dal giudice. Tutta Mirafiori in cortice. Perché, dietro il cancello si vedono sul piazzale centinaia di contenitori accatastati, bloccati da sette settimane, segno della determinazione con cui è stata condotta la lotta. Chiediamo agli operai come giudicano l'iniziativa della FIAT, che ha chiesto ai delegati di risarcire i danni per il blocco delle merci ed ha ottenuto da un pretore l'ordinanza di sgombero dei cancelli entro domani. La prima reazione è un coro di risate.

Gli impiegati Parliamo con un operaio specializzato dell'officina Costruzioni Stampi, uno dei settori tecnici più avanzati di Mirafiori. «Ci vorranno almeno un paio di mesi», spiega — prima che la FIAT decida di accettare un ciclo normale di lavoro. Ma se l'è voluta. Credeva di riuscire a rendere una nota lotta trasferendo le macchine nelle piccole fabbriche, dove spesso si fa lavoro nero. Per esempio ha mandato a fare il suo macchinista a tollerare in resina per gli stampi. Un giorno mi hanno mandato a controllare il lavoro in una di queste officine. Mi sono presentato tre ore prima e ho spiegato che ero in anticipo perché poi dovevo fare tre ore di sciopero in programma per il giorno 10. Il padrone dell'officina mi ha investito: «Qui si viene per lavorare e non per scioperare». Allora me l'è tolto gli ho risposto: «perché alla FIAT ho lottato dieci anni per non sentirmi più dire queste cose». Mi ha rincarato prepotenti di restare. Così ho parlato con gli operai di quella piccola fabbrica, ho saputo che gli avevano dato 20 mila lire di aumento fuori busta fin da gennaio perché non facessero sciopero, ma anche loro avevano rifiutato di restarci.

Il punto più alto della tensione arriva poco dopo l'alba, le 5,30, mentre è in corso la riunione della segreteria con la delegazione. Il segretario nazionale della FLM Angelo Airoidi entra in sala stampa ed annuncia: «Siamo entrati in una fase molto delicata del negoziato: non siamo ad un secondo dalla firma del contratto».

Facciamo un esempio, per assurdo, per tentare, però, di capire il meccanismo: se un lavoratore avesse in fabbrica per settant'anni, percorrendo tutte e sette le categorie, collezionerebbe 35 scatti di anzianità diversi per tipo e quantità.

Foco del ministro, evidentemente inervosito, veniva a precisare che la trattativa proseguiva e si stavano affrontando i documenti conclusivi, e che il negoziato riprendeva alle 14.

Liberati gli ostaggi ad Ankara

ANKARA — L'intervento dei mediatori dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si è rivelato decisivo per la positiva conclusione della vicenda dell'ambasciata egiziana assalita da quattro terroristi della «Aquila della rivoluzione palestinese». L'attacco, che era stato subito sconfessato dall'OLP, è terminato senza altre vittime. I quattordici ostaggi sono stati liberati.

Premier turco Ecevit ha inviato un messaggio di ringraziamento al leader palestinese Arafat e ha annunciato la prossima apertura ad Ankara di un ufficio di rappresentanza dell'OLP.

VERONA — Un misterioso e sanguinoso incidente automobilistico, avvenuto nella notte tra sabato e domenica nei pressi di Lazise del Garda, località turistica della provincia veronese, è costato la vita a tre persone, due delle quali occupavano i sedili anteriori dell'autovettura, mentre la terza è stata ritrovata, carbonizzata come le altre, nel portabagagliaio posteriore. Dell'automobile non è rimasta che la scocca; le fiamme, che al momento dell'incidente sono immediatamente divampate, hanno distrutto tutto ciò che si trovava all'interno del veicolo.

Nella carcassa dell'auto è stato trovato un bossolo, molto deformato dal calore, di cui non è stato possibile stabilire il calibro.

L'incidente sulla statale del Garda Auto sbanda e brucia: tre morti (uno nel bagagliaio) Non identificati i cadaveri - Si fanno molte ipotesi: trasportavano una sequestrata? - Trovato un bossolo

Nella carcassa dell'auto è stato trovato un bossolo, molto deformato dal calore, di cui non è stato possibile stabilire il calibro.

NELLA FOTO: la conclusione dei negoziati viene salutata dai terroristi e dagli ostaggi, fra i quali l'ambasciatore (al centro con la giacca scura).

Bardolino ha imboccato una curva a destra. L'incidente è avvenuto in questo punto: la 128 è slittata, ha sbandato; la velocità con cui stava uscendo dalla curva l'ha spinta fuori strada. La vettura è scivolata in una piccola scarpata, nonostante il tentativo del conducente di frenare. L'auto ha sfondato la rete metallica che si trovava a metro più sotto del ciglio stradale e che delimita i confini di un affollato campeggio, il «Serenella». E' piombata, ormai ingovernabile, nel camping, ed è andata a sbattere frontalmente contro un albero, a pochissima distanza dalle tende e dalle roulotte.

Torì Jop SEQUE IN SECONDA

Atmosfera incerta sulla crisi

Domani incontri di Craxi con i partiti

Le condizioni poste dalla DC e la proposta di trasferire anche negli Enti locali le «regole» del centro-sinistra

ROMA — Domani Bettino Craxi vedrà nuovamente le delegazioni dei partiti. E dopo una fugace visita a Strasburgo per la scelta inaugurale del Parlamento europeo, nel pomeriggio di giovedì egli sarà in grado di annunciare se potrà sciogliere la riserva per accingersi così a costituire il governo, oppure di dichiarare che gli ostacoli incontrati si sono rivelati insormontabili. L'atmosfera è incerta, ed è caratterizzata soprattutto dalle pressioni esercitate e dalle condizioni poste dalla Democrazia cristiana, divisa al suo interno tra chi vuol far fallire subito il tentativo del segretario socialista e chi cerca invece di far nascere il nuovo governo, ma con il marchio del pedaggio pagato alle forze conservatrici (sia per gli aspetti politici generali, sia sui vari punti del programma).

Punto di congiunzione delle spinte contrastanti esistenti all'interno della DC è la richiesta esplicita della costituzione di un quadripartito di ferro, deciso a imporre «disciplina» ai contraenti (la DC, il PSI, il PSDI, il PRI) a Roma come nelle Regioni e nelle amministrazioni comunali delle grandi città. Anche se per ragioni diverse, Zaccagnini e i suoi oppositori si sono trovati d'accordo su questo punto, togliendo dalla natalina una regola aurea del centro-sinistra e cercando di rimetterla sul mercato come merce futura vendibile: la regola della delimitazione della maggioranza, che poi nella pratica vorrebbe dire lo sforzo di arrivare alla rottura tra le grandi componenti della sinistra, e di istituzionalizzarla.

Su questo aspetto, come sui nodi programmatici dell'attuale tentativo di fare il governo, il dibattito tra le forze politiche non ha ancora permesso di chiarire compiutamente le varie posizioni. Dinanzi alle decisioni della Direzione democristiana, i socialisti hanno finora risposto cercando di smorzare i toni della polemica. Signorile, in una intervista al GR1, ha rivolto ai dirigenti democristiani un appello a «non drammatizzare un rapporto politico che potrebbe dare qualche risultato importante», sollecitandoli a giudicare il PSI dai suoi programmi immediati e non da quella che il vice-segretario socialista ha chiamato la «ideologia dell'alternativa».

In sostanza, non è ancora chiaro quali posizioni prenderà il PSI in risposta alle perentorie richieste di «chiarimento» di una Democrazia cristiana che bada a difendere con le unghie e con i denti i «diritti» della propria centralità.

Ma in questa difesa strenua, condotta in questi giorni con più di una punta di emulazione, la DC sta mostrando le contraddizioni in cui si muove il suo gruppo dirigente. Ne è una prova editoriale apparso ieri sul Popolo. Che cosa rispondono i democristiani a chi sottolinea il carattere di novità della designazione di Craxi? Rispondono che l'incarico di fare il governo dato a un socialista, a un non democristiano, non può di per sé «sostituire un intero disegno, esonerare dal dovere di esporre una strategia globale che deve essere il presupposto di una alleanza politica», e ricordano che il centro-sinistra fu «una strategia di ampio respiro preparata da anni di grande dibattito nel Paese, nei partiti e tra i partiti» (non fu, insomma, una improvvisazione, una mossa estemporanea). Ciò è vero, naturalmente. Alla base del

SEQUE IN SECONDA



VERONA — L'auto incendiata dove sono stati trovati i tre corpi carbonizzati.

Tre ordini di cattura per l'uccisione di Alessandrini? MILANO — Sono attesi per oggi gli ordini di cattura a carico di Bruno Russo Palombi e di Claudio Wachser, esponenti di «Prima linea», accusati dell'assassinio del magistrato Emilio Alessandrini. Un terzo mandato di cattura dovrebbe riguardare un latitante, indicato come dirigente della stessa organizzazione eversiva, ma di cui non sono state comunicate le generalità. I provvedimenti dovranno essere emessi dal sostituto procuratore di Torino, Bernardini, che si occupa dell'inchiesta sul ferreo assassinio. Il Russo Palombi, come si ricorderà, fu trovato nel covo di via Benefattori dell'Ospedale, di cui il titolare il Wachser. Nell'abitazione furono rinvenuti documenti compromettenti almeno per i primi due, oltre che armi, munizioni e materiale esplosivo. (A PAGINA 4)

L'intricato giro d'affari che ha portato Paolo Rossi in Umbria

Per qualche Bacio Perugina in più

Dalla nostra redazione PERUGIA — Adesso sicuramente si scatenarono i die-trologi. Coloro cioè che sono alla permanente ricerca di «quello che c'è dietro». Certo siamo giunti ad un punto probabilmente di non ritorno: al calciatore «affittato». Ma siamo sicuri che per questo tipo di locazione non esista un equo canone? Il mezzo miliardo, senza contare peraltro quanto possa valere il prestito di altri due rispettabilissimi circoli della domenica italiana, pagato dal Perugia per il trasferimento in terra umbra per un solo anno di Paolo Rossi, ex eroe argentino e centravanti della nazionale, a quale «calore» corrisponde? A quello classico del mercato? Le vecchie leggi economiche si infrangono ed ormai anche il calcio si adegua ad un ritmo neocapitalistico che ha già

assoggettato altri sport come tennis, lo sci o l'automobilismo: il ritmo della pubblicità, del marchio, dell'immagine. Un «New Look» dell'imprenditoria, ma anche un trasferimento che ha fatto scrivere ad alcuni giornali di «spolta storica» nei meccanismi del calcio-mercato, è tutto questo.

A Perugia il calcio, quello del grosso giro della A, è di casa da poco, appena quattro o cinque anni. E tuttavia in così poco tempo la squadra locale è riuscita a conquistarsi un posto nei «Gotha» calcistici. Merito di un tecnico, Ilario Castagner, che sicuramente sa il fatto suo; del direttore sportivo Silvano Ramaccioni che non sbaglia una mossa quando in estate all'Hilton di Milano o nei più orlanti salotti «buoni» di casa o degli

yachts dei presidenti di serie A si tratta di vendere o di comprare di giocatori, dati per spacciati, come i vari Spezziggin, Della Martira, Casarà, Butti, che con l'arrivo di Rossi, per incanto tornano a nuova vita. Ma, per strana sincronia con la politica, il calcio, o meglio la storia di una squadra e di una società, è soprattutto la storia dei suoi gruppi dirigenti.

Quando Franco D'Altona, che in tempi lontani per sbarcare il lunario approdò dalla natia Conversano di Bari a Perugia, riprovò nel '74 la presidenza della società sportiva apega gli chiamavano in testa su quali nuovi criteri manageriali impostare il futuro della squadra. Non passano due anni che D'Altona, dopo aver studiato l'ambiente e presi i dovuti rapporti, «cette» con il marchio della sua azienda, l'Ellesse, tennis, sciatori e poi anche la nazionale di calcio. In breve diventa un personaggio singolare nell'ambiente che ci sta. E' amico di Franchi (che lo vorrebbe come suo successore), non c'è presidente in ogni parte d'Italia, si compra a poco e si vende a caro prezzo. Insomma non c'è da lamentarsi.

E la città? Perugia si adatta poco a poco sul fenomeno-squadra. Ma con misurata, quasi con snobismo. I perugini ridono quando lo scorso anno in occasione del big-match con il Milan che valeva uno scudetto, alcuni inviati parlavano di «riflusso» nel pallone. Ma l'elaborazione di questo nuovo topos sociologico a proposito delle vicende calcistiche perugine non regge. E questi progetti della moderazione saranno smentiti non solo dall'incessante attività culturale che si fa nel capoluogo umbro ma anche dai risultati del 3 e 4 giugno. A ciascuno il suo insomma. Le

diverse «egemonie», nei vari campi, non interferiscono. E Paolo Rossi? Come c'entra? Per quale arcano finisce a Perugia? Come succede in queste situazioni, quasi per caso. Ecco la storia. La sera del 2 luglio, una serata aiosa ad Alessandrini, il presidente della Hilton, D'Altona è con Ramaccioni e con il neogoia di questi, il prof. Longo. Sono lì per risolvere le numerose complicità. E' tardi e Ramaccioni e Longo vanno a dormire. D'Altona scorge solitario il direttore sportivo del Vicenza, Tito Corsi, e l'aveva. Vuole mandare a Farina la sua solidarietà perché la società veneta non riesce a piazzare il proprio giocatore. Corsi rivela al presidente del Perugia che Rossi è in vendita solo con la formula del prestito e non già in forma o a metà come si scriveva erroneamente in quei giorni. D'Altona capisce subito il business. Risolve alla svelta la questione della compravendita e torna di potata in Umbria. Due giorni dopo riunisce, quasi al

Mauro Montali SEQUE IN SECONDA